

Il presidente della Repubblica segue con attenzione il dibattito. Contatti diretti con il leader democratico

Il retroscena

UMBERTO ROSSO

ROMA — Sul Colle, la telefonata è arrivata quando il faccia a faccia si è appena concluso. Nei minuti prima della conferenza stampa, mentre Berlusconi sta ancora lasciando largo del Nazareno, la prima chiamata di Matteo Renzi è per Giorgio Napolitano. «Presidente, è andata bene». La buona notizia che il capo dello Stato aspettava, nel suo appartamento al Quirinale dove per tutto il giorno ha seguito l'altalena della trattativa con Silvio Berlusconi. Un'informativa veloce del segretario, con i giornalisti già alla porta, in attesa di un resoconto più dettagliato da presentare nelle prossime ore, quando l'accordo sulla legge elettorale sarà nero su bianco. Fino a lunedì perciò, cioè al faticoso momento in cui tutto il Pd (riassorbita la fronda bersagliata) e Alfano (sciolto il nodo della soglia di sbarramento) diran-

no di sì all'intesa, al Quirinale la linea ufficiale resta quella della prudenza e del riserbo. Ma le premesse ci sono, e tira aria di soddisfazione al Colle dopo l'esito dell'incontro fra il leader dem e il Cavaliere.

Da Palazzo Chigi soffia subito una dichiarata ventata di ottimismo, il presidente Letta e il ministro Franceschini salutano il grande passo in avanti. Per il Quirinale (anche per il ruolo diverso nella partita) non è ancora arrivato il momento dei commenti e delle valutazioni, almeno finché l'accordo non sarà chiuso. L'obiettivo numero uno indicato dal Colle, «tenere insieme la continuità del governo e l'approvazione delle riforme» si direbbe però a portata di mano, così Renzi ha assicurato nel rapido colloquio di ieri al presidente. E' quella la preoccupazione principale del capo dello Stato, la condizione posta al segretario per il lasciapassare, «non perdersi per strada pezzi della maggioranza di governo mentre in-

tavoli il confronto con Forza Italia». E così mentre il segretario si incaricava di tessere la tela col Cavaliere, su un altro fronte si è lavorato sodo nelle ultime ore per quadrare il cerchio con il Nuovo centrodestra, trovare la soluzione tecnica nella nuova legge elettorale per tenere dentro Alfano. Il punto di caduta politico dell'accordo. Insieme alla rinuncia di Berlusconi a spingere per il voto anticipato.

Sul piano dei principi, l'architettura disegnata da Renzi e sottoscritta dal capo di Forza Italia raccoglie in pieno la svolta che Napolitano auspica da tempo. E' un pacchetto complessivo di riforme, come appunto il capo dello Stato chiede. C'è l'intesa per mettere mano al Titolo V della Costituzione e abolire il Senato attuale, come ha sollecitato con forza anche di recente, incontrando le alte cariche dello Stato. Con la fine di quel «bicameralismo paritario» che il presidente della Repubblica ha sempre indicato come una

strozzatura e un difetto del nostro sistema, senza pari in nessun'altra democrazia parlamentare, da superare presto. E i cardini della nuova legge elettorale emersi dall'incontro Renzi-Berlusconi basati su «bipolarismo e governabilità», per collocare il nostro paese nel maggioritario, risultano in perfetta sintonia con le aspettative di Napolitano. Resta quel «tagliare il potere di veto» ai partitini che Renzi ha platealmente sbattuto in faccia ad Alfano e soci, magari non raccogliendo le «alte» raccomandazioni a tenere a freno la lingua. Al Colle, sperano che resti davvero solo un problema di forma.